

Allarmi inascoltati

«Ospedali insicuri:
molti fuori norma»

Melina a pag. 5

Impianti fuori norma e lavori che non partono La resa degli ospedali

► La Federazione delle aziende sanitarie: «Nel 2021 ci siamo autodenunciati al governo»
► La richiesta di una proroga per mettersi in regola: «Altrimenti dovremmo chiudere»



**I SOLDI CI SONO
MA LA BUROCRAZIA
NE IMPEDISCE
L'UTILIZZO
E BANDIRE LE GARE
È QUASI IMPOSSIBILE**

IL DOSSIER

ROMA Strutture vetuste, difficili da ammodernare e con impianti di sicurezza non in regola. L'incendio scoppiato all'ospedale di Tivoli non è l'unica tragedia che si poteva evitare. Gli ospedali dislocati da nord a sud offrono spesso cure di eccellenza con professionisti di alto livello, ma sono a rischio e non rispettano le norme. Facile prendersela con il fatto che la data di costruzione per la maggior parte risale all'inizio del secolo scorso: il 30% degli ospedali italiani è stato edificato fra il 1941 e il 1970; il 20% dal 1901 al 1940; il 6% dal 1801 al

1900, e il 10% prima del 1800. La realtà è che nel frattempo le regole per salvaguardare la sicurezza dei pazienti e del personale sanitario sono state sempre più aggiornate e affinate, ma nella sostanza di interventi strutturali ne sono stati fatti davvero pochi. Le norme ci sono e pure i finanziamenti: il piano di interventi in edilizia sanitaria è specificato all'articolo 20 della legge 67 del 1988 e dispone la realizzazione di un programma straordinario di ammodernamento tecnologico.

I FINANZIAMENTI

Secondo un'indagine conoscitiva del ministero dell'Economia, presentata in audizione al Senato lo scorso 14 marzo 2023, «il livello complessivo delle risorse a carico dello Stato arriva a 34,1 miliardi di euro. In particolare, 10 miliardi sono stati disposti nel periodo 2018-2021». La tempi-

stica da rispettare è ben definita: la prima fase andava conclusa nel 1996, mentre per la seconda, ancora in atto, «29,3 miliardi di euro sono ripartiti fra le regioni e gli altri enti che hanno accesso al finanziamento». Tutto però è rimasto sulla carta. «Per attuare interventi di questo genere ovviamente dobbiamo chiudere reparti, se non addirittura plessi», spiega Giovanni Migliore, presidente della **Fiaso**, la Federazione



italiana aziende sanitarie e ospedaliere. Quindi, o si fanno i lavori di messa in sicurezza delle strutture sanitarie, oppure si continuano a curare i pazienti. Ma poi la questione sembra impantanarsi per una serie di passaggi legati, ovviamente, alla burocrazia. «Il piano di finanziamenti è veramente datato - precisa Migliore - Buona parte di questi fondi purtroppo ancora non sono stati spesi».

Ed è lo stesso ministero dell'Economia che lo mette nero su bianco: «Si è osservato un progressivo deterioramento della capacità delle singole regioni di programmare gli investimenti e dunque giungere alla sottoscrizione degli accordi di programma, di eseguire il procedimento tecnico-amministrativo conseguente alla sottoscrizione dell'Accordo, di gestire le gare, aggiudicare e realizzare le opere fino al relativo collaudo». E così, molti progetti di messa in sicurezza non sono nemmeno partiti, altri invece sono fermi in qualche fascicolo, in attesa di un'autorizzazione.

LE RESPONSABILITÀ

«Spesso e volentieri c'è una catena di responsabilità - sottolinea il presidente della **Fiaso** - All'azienda sanitaria spetta la progettazione e poi la gara di appalto, ma per arrivare a questo punto e poi affidare i lavori sono necessari passaggi di autorizzazione che attraversano tutta la catena e che passa dal Ministero alle Regioni». In sostanza, va a finire che quando poi il progetto per rifare gli impianti o per curare l'efficientamento energetico è pronto, qualcosa si blocca. E si riparte da zero. «Spesso, quando si arriva effettivamente nelle condizioni di poter utilizzare il finanziamento o comunque di indire il bando per l'affidamento, sono passati talmente tanti anni che quell'intervento deve essere rivisto».

Capita così che alcuni ospedali aspettano, invano, persino una decina di anni per poter migliorare la struttura, come prevede del resto la legge. Eppure, nulla si muove. Per mettersi al riparo da possibili guai, le aziende sanitarie avevano più volte scritto, al ministero

della Salute alla Conferenza delle Regioni e province autonome e al corpo nazionale dei Vigili del fuoco per chiedere una proroga all'adeguamento alla normativa antincendio, visto che anche a causa della pandemia non erano riusciti a mettere in sicurezza gli impianti. «Le aziende sanitarie, al momento - ammette la **Fiaso** nella lettera - non sono in grado di rispettare le scadenze previste dalla normativa antincendio, ma non possono permettersi, per ragioni ovvie ed evidenti, che a causa del mancato rispetto della normativa sia precluso loro l'utilizzo di strutture essenziali per la loro attività». Insomma, gli impianti non sono a norma, la sicurezza è a rischio, ma gli ospedali devono comunque restare aperti. Le ultime lettere portano la data del 26 maggio 2021 e poi quella del 15 giugno 2022. «Nessuno ci ha risposto - precisa Migliore - E finora non c'è mai stato un intervento per riordinare la materia e per verificare effettivamente, in assenza di emergenza, qual è la situazione».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra una parte dell'ospedale danneggiata dal fuoco, a sinistra gli agenti della Scientifica impegnati nei rilievi sugli impianti e nella zona cui è partito il rogo

